

SI RITORNA ALLE URNE?

Lo schiaffo inatteso Governo difficile

di Massimo Nava

Una nuova Francia populista e arrabbiata. Governo complicato.
a pagina 30

ELEZIONI LEGISLATIVE AMARE PER MACRON

NUOVA FRANCIA, POPULISTA E ARRABBIATA

di Massimo Nava

Non era mai accaduto che la doccia fredda delle opposizioni indebolisse così pesantemente il presidente appena eletto. Di solito, la conquista dell'Eliseo ha un effetto trainante sul rinnovo dell'Assemblea. Il successo del 5 maggio di Emmanuel Macron si è rivelato invece quanto mai effimero alle elezioni legislative di ieri, che hanno visto la sorprendente avanzata della sinistra unita e un grande successo dell'estrema destra.

Il presidente perde la maggioranza assoluta e si trova in una tenaglia di estreme. Nupes, il variegato cartello delle sinistre, dai comunisti agli ecologisti, dai socialisti ai radicali, guidato da Jean Luc Mélenchon, conquisterebbe almeno 150 seggi. L'estrema destra di Marine Le Pen ottiene un successo clamoroso, fra i 90 e 100 deputati. Governare la Francia sarà più complicato. In politica estera, i poteri del presidente sono assoluti, ma le posizioni della Le Pen e di Mélenchon sulla Nato, sull'Europa e sulla Russia potrebbero rappresentare una complicazione in più. L'Europa di oggi non aveva certo bisogno di un Macron senza maggioranza parlamentare.

Ieri sera, all'Eliseo, il clima era depresso, anche per la bocciatura di alcuni pezzi grossi del governo, fra cui il ministro della sanità e l'ex ministro degli interni. Sul tavolo ci sono varie ipotesi, fra cui un governo di coalizione (se la destra gollista accetterà di soccorrere il presidente) oppure nel medio periodo le elezioni anticipate. Improbabile, l'offerta di guidare il governo a Mélenchon.

Il materiale di analisi al capezzale della politica francese è abbondante e socialmente infiammabile. Con il voto di ieri, si è compiuto l'ultimo tratto di un percorso di decomposizione del sistema dei partiti e di antagonismo culturale e sociale allo Stato centrale e al potere dell'Eliseo. Il dissenso e la rabbia, così profondi nelle piazze, si sono «parlamentarizzati», ma una

parte ancora più ampia dell'elettorato (54% di astensione, circa venticinque milioni di francesi) ha voltato ancora le spalle alla politica: indifferente a un appuntamento appassionante, quanto decisivo. Nel corso degli ultimi anni, si erano già colti molti sintomi: l'ascesa del populismo di estrema destra, il fragoroso declino del partito gollista e del partito socialista, cioè dei due pilastri della Quinta Repubblica, l'astensionismo dei giovani e delle classi popolari, le ricorrenti proteste fino alla violenta rivolta dei gilet gialli.

Emmanuel Macron era stato abile e fortunato, nel 2017, a capitalizzare a suo vantaggio la crisi dei partiti e a offrire alla Francia un positivo messaggio di rinascita riformista. Il giovane presidente, con il suo movimento *En Marche*, nato dal nulla in pochi mesi, ottenne anche una straordinaria maggioranza assoluta all'Assemblea, rivelatasi una macchina di consenso utile al potere dell'Eliseo, ma non sufficiente a portare in porto il programma di riforme.

La rivolta dei gilet gialli e la pandemia non erano fattori favorevoli alla normalità della dialettica democratica. I partiti storici sono affondati, Marine Le Pen è arrivata per la seconda volta consecutiva alla sfida finale dell'Eliseo, dalle ceneri della sinistra sparpagliata è emerso il cartello elettorale di Jean Luc Mélenchon, il cui successo esalta questa scomposizione profonda e violenta della politica francese. Il tribuno radicale non è un moderno Danton, per quanto agiti il mito della rivoluzione che è musica per tutti i delusi, gli sconfitti e gli arrabbiati di Francia. È un abile trasciatore che ha saputo, con l'intelligenza e l'esperienza del vecchio militante marxista, trasformare in forza parlamentare il senso d'ingiustizia di milioni di francesi. Senso d'ingiustizia che andrebbe commisurato allo Stato sociale più protettivo e costoso del mondo, la cui colpa, agli occhi di molti, è però di non prevedere anche la tessera della felicità. L'Assemblea uscita dalle urne è lo specchio della frattura sociale, ma è anche più aderente ai rapporti di for-

za reali. Il populismo di destra e di sinistra ha scardinato le porte di palazzi lontani e ha «riformato» il sistema senza aspettare che qualcuno lo riformasse davvero, con quote di proporzionale sempre promesse. Se Jean Luc Mélenchon è il vero vincitore, anche Marine Le Pen ottiene un grande successo. L'estrema destra rompe un maleficio anomalo: ottenere milioni di voti e rimanere a bocca asciutta all'Assemblea. Può darsi che la «parlamentarizzazione» dello scontro sociale ridia senso compiuto alla dialettica politica. Di certo, Macron dovrà fare i conti con opposizioni irriducibili, i cui programmi, per quanto provenienti da scranni opposti, hanno punti convergenti: aumento della spesa pubblica, abbassamento dell'età pensionabile, aumento delle tasse, servizi sociali a pioggia e prezzi calmierati, con un pizzico di autarchia ecologica. E con qualche scivolata pacifista, filorussa e anti europea. Di sicuro, nel secondo mandato, la noia non abiterà all'Eliseo.

mnava@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

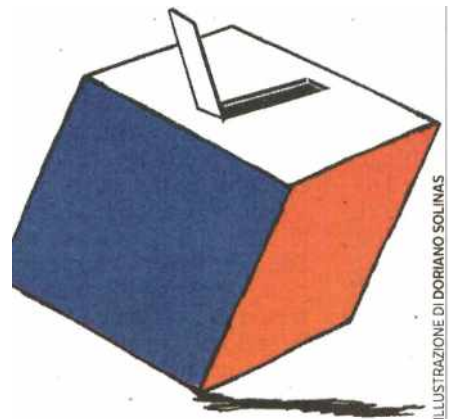


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

